



ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CIBREI REGOLARI SOMASCHI

L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- GAMMA - Mozart.
- ALBERTO - Le cinque pesche.
- CLAUDIA - Avventure fra gl' indiani.
- E. N. BORMIDA - Gilberta.
- L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
- MELLA - Eroismo di una madre.

- Spigolature.
- Necrologio.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi -
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
LXXXIX
7
Genense
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Avv. O. F. — Roma — Grazie delle affettuose sue parole per l'Amico. Siamo ben lieti del suo plauso e del suo affetto. Ossequi.

Spes — Firenze — E' in ristampa; lo riceverà a tempo debito.

Contessa Giustiniani — Venezia — Ricevemo. Grazie ed ossequi.

Borini — Savona — Viene spedito sempre regolarmente da qui. Se qualche numero non arriva, dipende dalla posta; ma in tal caso basta inviarmi un semplice biglietto di visita coll'indicazione del numero mancante.

Vecelli — Brescia — Farò il possibile per compiacerla, Grazie.

Cam.... Pavia — Benissimo.

H. Laplace — Marsiglia — In settimana. Le sarò intanto gratissimo se vorrà inviarmi qualche notizia più diffusa sulla assistenza di cotesto Patronato e sui vari modi con cui si manifesta. Grazie dell'affetto che Ella serba all'Amico.

Lorenzoni — Tivoli — Si rivolga alla libreria Ferrari in Roma.

Salvetti — Torino — Congratulazioni vivissime. Al prossimo numero.

M. V. — Anticoli Cam. — Ci faccia sapere se è abbonata al « Corriere delle Maestre » di Milano. — Saluti a tutti.

Prof. A. T. — Roma — Gradimmo assai la sua gentile adesione. Grazie.

P. Q. — Caserta — Al prossimo numero.

CRONACA d'ORO

La signora DE SORDI e figlie in morte del loro carissimo figlio e fratello Antonio offrono:

al Patronato di S. M. Maggiore L. 100
dalla Banca S. Liberale » 150

Tema per ragazzi studiosi

Un buon ragazzo seppa privarsi di un divertimento da tempo desiderato per fare una buona azione.

Vinse il premio ultimo Carlo Vinzi di Lodi.

Passatempo a Premio

LOGOGRIFO

Se testa e braccia poni insieme al cuore
Mi troverai nel cielo in mezzo all'ore.
Se braccio e cuor prendi
Prima che sorga il dì spesso m'intendi.

Su braccia e cuor metti la gamba mia,
Mi ripianta il cultor con gelosia.
Con gamba e cuore insieme,
Sempre l'Egitto in me ripon sua speme.

Con braccio, cuore, gamba e piè, divento
Nazione che fa piastade in ogni evento.
Se intero mi vorrai,
Cercami fra le femmine e m'avrai.

Spiegazione della Sciarada n. 4

Sciarada I. — Tempesta
» II. — Damaso.

Mandarono l'esatta spiegazione:

Ugo Carnio, Valerio Aureli, Sante Memi, Elisa Ciccotti, Scarabel Emilio, Gabrielli Antonio, Mion Arturo, Francesco Sironi, Elvira Camocchini, Angelina Carelli, Don Alfonso Caroli, Egisto Simioncelli.

Il premio sorteggiato spetta al giovinetto Carnio Ugo di Mestre.

E. VERGHETTI

Compendio della Vita
di Gesù Cristo
Cent. 40

Ecco un'operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travolti nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parroci si facciano zelanti propagatori di esso.

L'AMICO
dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

MOZART

Verso il principio dell'anno 1791 Mozart era in tutta la pazienza del suo genio.

Gluck e Haydn vivevano ancora, e nonostante ciò, Mozart non aveva che ammiratori; quei due grandi, giusti apprezzatori del suo genio, si compiacevano essi stessi a ripetere, ch'egli ormai non aveva più rivali.

Sventuratamente la sua salute si era profondamente alterata. La dolce melanconia, che formava il fondo del suo carattere e che comunicava un fascino indicibile alle sue più piccole composizioni, si muta in una tristezza sempre più profonda.

Un giorno a Salzbürg, dove erasi recato a respirare l'aria nativa, gli si annunciò che uno straniero chiedeva di vederlo. Lo fece entrare. Era un uomo alto di statura, dall'aria distinta, vestito di nero.

Ei cominciò col congratularsi col grande artista per il genio eminente, di cui aveva dato tante prove, ed aggiunse che una famiglia considerevole lo aveva incaricato di chiedergli se egli era disposto a comporre per essa una messa di Requiem, che desiderava vivamente far eseguire ad un anniversario che particolarmente la interessava.

— Oh! — rispose Mozart — io sono stato sempre profondamente colpito dalla sublimità dell'ufficio dei morti ed ho avuto spesso l'idea di comporre una messa. Importanti occupazioni non mi hanno finora permesso di realizzare que-

sto desiderio. I medici mi hanno forzato a chiedere a Corte un congedo di due mesi. Li impiegherò volentieri in questo lavoro. Se questo tempo vi conviene, indicatemi a chi debbo indirizzare il manoscritto.

— E' inutile — rispose lo straniero. — Tornerò io stesso un po' prima di quell'epoca. Eccovi intanto, come prezzo dell'opera, duecento ducati, che sono incaricato di consegnarvi.

Lo sconosciuto si era ritirato. Alla vista di quei duecento ducati (quasi 2.400 franchi) Mozart restò alquanto pensieroso. Malgrado la sua celebrità, quantunque maestro di cappella dell'imperatore dei tedeschi, forse egli non aveva mai posseduto una somma tanto vistosa.

Mozart guardava quel denaro con certa preoccupazione. Finalmente non poté tenersi dal gridare:

— Questa volta debbo davvero un buon cero al mio beato patrono S. Volfango! Quando partii da Vienna la cassa di sua Maestà imperiale era a secco. Me l'ha positivamente affermato il tesoriere. Sono dunque stato obbligato a partirmene senza ricevere i sei mesi di stipendio che mi erano dovuti, e quasi senza denaro. Grazie a questa improvvisa combinazione, eccomi largamente i fondi per i miei due mesi di congedo! Ma ora che ci penso, ho dimenticato di chiedere a quel signore, chi è il principe per cui debbo lavorare, perchè certamente è un principe che paga con tanta generosità. Un banchiere non avrebbe pagato prima, ed indubbiamente avrebbe mercanteggiato.

La sera stessa una massa di carta da musica si ammonticchiava accanto al clavicembalo del grande artista.

Meravigliose melodie nascevano sotto le dita dell'incomparabile musicista; ma quand'egli le

paragonava alle parole, alle quali dovevano adattarsi, era vivamente colpito dalla loro inferiorità e cestinava senza pietà la carta sulla quale erano scritte.

I due mesi stavano per passare e Mozart aveva appena compiuto la metà del suo lavoro.

Un mattino lo sconosciuto tornò. Mozart, assai imbarazzato, gli confessò che l'opera era ben lungi dall'essere finita. Ei cercò di scusare il ritardo con lo stato di salute, realmente peggiorato, ciò che lo aveva costretto a chiedere un nuovo congedo, che gli era stato infatti accordato.

— Permettetemi di dirvi — interruppe lo straniero — che la causa vera non è questa. Voi solo, non potete essere soddisfatto dell'opera vostra. Sarebbe indiscrezione il pregarvi di darmi un'idea dei pezzi dei quali siete meno contento?

Mozart si mise al piano, e quasi ad ogni istante lo sconosciuto esclamava:

— Oh, come è bello, come è bello; Di più, egli aggiunse, venivo a dirvi che diverse circostanze hanno obbligato di rimandare la data in cui quest'opera deve essere eseguita. Tornerò nuovamente fra due mesi. Intanto voi avete talmente sorpassato la nostra attesa, che vi dobbiamo un indennizzo per un lavoro tanto superiore a quanto ci era dato aspettarci.

Ei posò sul clavicembalo dell'artista stupefatto trecento ducati, e se ne andò prima che Mozart pensasse a chiedergli il suo nome. Com'ei fu tornato in sé, volle corrergli appresso; ma non poté né ritrovarlo, né raggiungerlo.

Questa specie di mistero preoccupò vivamente il grande artista, di cui la testa non era meno malata del corpo. Così ei continuò il suo lavoro fra accessi di febbre ardentissima, con una costanza che aveva del delirio. Appena lo interrompeva la notte, quando la stanchezza gli imponeva alcuni istanti di riposo. Ed ancora nell'agitazione del sonno gridava spesso e cercava con mano convulsa la carta per non perdere il ricordo di una frase.

Era passato appena un mese quando lo sconosciuto apparve per la terza volta.

Mozart, sorpreso gli disse:

— Voi mi avete concesso un mese di più!

— Nè io vengo a chiedere il vostro manoscritto, ma a domandarvi se fra sette settimane, a partire da oggi, potrà esser pronto, perchè otto giorni dopo dovrà essere eseguito.

— Certamente — disse Mozart — e prima ch'egli avesse potuto aggiungere una sola parola, lo straniero era partito, avendo depositato sul clavicembalo, senza che l'artista se ne fosse

sul momento accorto, una borsa con quattrocento ducati.

La visita inattesa del misterioso sconosciuto aveva fatto cadere Mozart in uno stupore, che durò lungo tempo dopo la sua partita. D'un tratto, come se si fosse svegliato da un profondo sonno, giungendo le mani e cadendo in ginocchio: « Si, si, è proprio così! Fra sette settimane, io sarò morto!... Ei non è un uomo, è un messaggero che Dio mi manda, per annunciarmi nella sua infinita misericordia il giorno in cui debbo esser pronto a comparire innanzi a lui ».

Alzatosi allora, scorgendo sul clavicembalo la borsa, che non aveva ancora veduta nel suo primo turbamento, aggiunse:

« Sì!... Ecco del denaro che mi manda per le spese della mia sepoltura ».

E dopo un momento di riflessione:

« E' forse per me che ho lavorato? E' a miei funerali che questo *Requiem* deve essere eseguito?... Sia benedetta la volontà di Dio! »

Tre settimane prima del termine fissato, il *Requiem* era finito; ma malgrado le entusiastiche ammirazioni che gli testimoniavano gli amici, ogni qualvolta ei acconsentiva a farne sentire qualche pezzo, lo rivedeva continuamente e continuamente correggeva.

Si narra che quasi nelle ultime ore della sua vita, in una notte d'insonnia, come preso da un accesso di delirio, rifece, come oggi la si conosce, la famosa strofa: *Tuba mirum spargens sonum*, che, ogni qualvolta si eseguisce questo *Requiem*, produce un effetto realmente prodigioso.

La febbre era scomparsa, le forze sembravano tornargli. Solo ei persisteva ad affermare contro il sentimento unanime che morirebbe la dimane, a meno che lo straniero misterioso non si facesse rivedere. Non provava però nessuno di quei turbamenti sì frequenti nel principio della malattia e rispondeva con la più grande presenza di spirito a tutte le domande che gli erano indirizzate.

Passò quasi tutta la giornata a conversare col suo confessore ed a pregare, portando al cuore ed alle labbra un crocifisso datogli da sua madre e pel quale aveva la più grande venerazione. Nè il confessore, benchè lo vedesse così calmo, lo lasciò se non la sera, quando lo vide addormentarsi di un sonno infantile, col crocifisso tra le mani.

La dimane, benchè la vigilia avesse quasi dissipato tutte le inquietudini, i numerosi amici di Mozart spiavano ansiosi l'arrivo del miste-

rioso sconosciuto, che aspettavano da un momento all'altro; ma egli non tornò...

Otto giorni dopo, nella cattedrale di Salzburg, in mezzo ad una folla triste e devota, si eseguiva il *Requiem* di Mozart, per i funerali dell'immortale musicista.

Gamma

Le cinque pesche

Un alpigiano portò dalla città cinque bellissime pesche. I suoi figliuoli vedendo per la prima volta quei bellissimi frutti rosei, freschissimi, profumati, non ristavano dall'ammirarli. Il padre le distribuì loro, una per ciascheduno. Alla sera, prima di andare al riposo, chiese loro come le avessero trovate.

— Squisita, rispose il maggiore; è un frutto dolce e acidulo nel tempo stesso. Serbai il nocciolo che vo' piantare per averne l'albero.

— Bene, disse il padre, è da saggio pensare all'avvenire, e così deve fare un valente agricoltore.

— In quanto a me, saltò su a dire il secondo genito, mangiai la pesca e buttai via il nocciolo; mamma poi mi cedette anche metà della sua pesca. Come era buona! si scioglieva in bocca!

— Non hai dato prova di antiveggenza, rispose il padre, ma hai agito da fanciullo qual sei.

— Io raccattai il nocciolo buttato via da mio fratello esclamò un altro figliuolo, lo pestai e ne mangiai la mandorla, dolce come il gheriglio della noce; in quanto alla mia pesca la vendetti e ne trassi denaro da comperarne una dozzina quando scenderò in città!

Il babbo tentennò il capo. — Come calcoli, fanciullo mio! Fin troppo per la tua età!

— E tu, Beppino? disse rivolgendosi al figliuolo minore.

— Io, rispose arrossendo, portai la mia pesca alla Gigina, la nostra piccola vicina ammalata. Non voleva accettarla, ed io gliela posi sulla cuna e scappai!

— Ebbene, disse il padre, chi di voi ha fatto miglior uso della pesca?

Tutti ad una volta esclamarono: Beppino!

Beppino tacque confuso e la mamma se lo mangiò di baci colle lacrime agli occhi.

Alberto

Avventura fra gl' indiani

Un giorno la signora Dougal essendosi allontanata sola di casa, si perdette in una grandissima foresta. Stanca delle sue vane ricerche per ritrovare la strada, credette d'essere separata per sempre dal suo caro marito, e dal suo figliolino. Nonostante, essa non cessò di confidare in Dio perchè sapeva che nella sua bontà infinita, egli sarebbe venuto in di lei aiuto.

Ad un tratto, alzando gli occhi, vide dinanzi a sé un giovane indiano, che la guardava con meraviglia. Egli comprese la penosa situazione della signora Dougal, si accostò a lei, quindi si mise a camminarle davanti, facendole cenno di seguirlo. Infatti, egli guidò la povera signora, e le fece ritrovare la casa sua.

Il marito della signora Dougal, informato dell'avventura arrivata a sua moglie, si unì a lei per testimoniare al giovane Indiano la loro riconoscenza. Quindi cercarono di far rompendere a Chactas (così chiamavasi il selvaggio) il piacere che avrebbero di vederlo.

Alcuni giorni dopo, l'indiano ritornò e tentò, con i suoi gesti, di trarli fuor della loro abitazione per andare con lui; ma essi, non potendolo capire, non vollero seguirlo. Il piccolo Eduardo dormiva placidamente accanto a loro. Ad un tratto il selvaggio tolse il bambino dalla sua culla, e levandoselo nelle braccia, si slanciò fuori dalla parte della foresta.... Il padre e la madre gettarono alte grida inseguendo il rapitore del loro caro bambino. L'Indiano pareva non ascoltare la loro angoscia, nè udire le loro grida; però egli si fermava ogni tanto, per aspettarli. Se non che, appena essi l'avevano quasi raggiunto, di nuovo si precipitava nella foresta, malgrado la loro grande stanchezza, il signore e la signora Dougal continuarono a seguitare l'Indiano, pregando Dio di dare le forze necessarie. Essi camminarono così circa due ore: Avevano però osservato, che il selvaggio prendevasi gran cura del bambino, e lo copriva con la sua tunica, affinché non fosse incomodato dal vento.

Infine l'Indiano si fermò all'estremità della gran foresta. Allora il signore e la signora Dougal scoprono con gran sorpresa un magnifico paesetto. Dinanzi a loro si stendeva un verde prato, coperto di fiori e irrigato da una magnifica sorgente; al di là del bosco, vi erano campi di grano e granoturco. Subito il buon Chactas rese loro il bambino, ed essi compresero ch'egli aveva voluto condurli in quel luogo dove egli desiderava vederli bene stabiliti, essendo quella posizione assai più comoda della prima. L'Indiano li aiutò a costruirsi una casina, accanto alla sua capanna, affini di trovarsi vicino in caso di bisogno. Essi coltivarono le terre che si stendevano dinanzi a loro, ed ebbero in abbondanza di che vivere. Ecco come quello che parve loro essere una gran disgrazia, si cambiò in una gran fortuna.

E così, cari giovinetti, che Iddio ci prova, per veder se noi l'amiamo con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra. Quando noi sopportiamo con rassegnazione le pene ch'egli ci manda, egli le cambia poi in allegrezza.

Claudia

GILBERTA

UN giorno il conte passeggiando colla figlia sua, Gilberta, e passando davanti alla cascina d'un suo operaio malato, le propose di entrarvi; ella accettò con entusiasmo; vide quel povero la moglie ed i figli suoi, e nella nudità di quella cameretta sentì la voce della privazione e della miseria: fu una rivelazione! Esultò il suo cuore gentile, ed ella intese la voce di Dio incitarla nell'opera benefica.

Da quel giorno i suoi piccoli cavalli neri percorsero quotidianamente la strada delle povere case del villaggio schierate lungo le vie strette, crollanti sotto la brezza e la pioggia, tuguri dove tremano di freddo i sofferenti, dove piangono le madri, dove gemono di fame i piccini, stalle in cui nascerebbe certamente il Cristo, se ancora dovesse nascere. E nella carità saggiamente dispensata ella trova la sorgente della sua felicità.

Stamani Gilberta colle proprie mani ha curato una povera madre inferma presso la culla del suo neonato. Ella le ha portato uno scialle di lana e del vino vecchio e dell'estratto di carne, un corredo pel piccino..... che so io? un'infinità di cosarelle.

Nel momento in cui ella sta per andarsene, Irma, la primogenita, non potendo trattenere l'impeto di tenerezza che l'invade, si getta alle sue ginocchia, l'abbraccia ed esclama: Oh! sia benedetta, gentile, buona signorina mia!

Ma ditemi dunque, perchè la ricca e bella Gilberta si sente tanto felice? Per le benedizioni dei poveri, pel bacio di quella bimba a lei avvinta da sì grato affetto!

**

Certo! Gli irrequieti cavalli trotano sempre! E trotano anche oggi, guidati dalla gentile Gilberta... Oh! poveretta! Ella non sa più frenarli!... e là via descrive una curva... ohimè! Gilberta vi scorge un uomo nel mezzo!

— Badate! — gli grida atterrita.

Con un salto quell'uomo s'è poso in salvo, ma s'inzacchera tutto nel pantano della banchina.

Bestemmie e maledizioni risuonano all'orecchio di Gilberta. Fortunatamente per lei la carrozza va di corsa e l'affitta giovinetta non ode più nulla. Ma ella è pallida e tre-

mante, e col cuore oppresso, dice allo staffiere:

— Giovanni, chi è quell'infelice?

— Contessina, è il marito della povera Maddalena. E' l'uomo più perverso della contrada. Due anni sono tentò d'appiccare il fuoco al castello.... Creda, contessina, per quanto ella faccia, non otterrà nulla, mai, da cotesta gente!

— Giovanni, i poveri odiano i ricchi perchè non li conoscono bene; è dover nostro di farci conoscere ad essi; allora solamente essi ci ameranno e ci rispetteranno; domani, perciò tornerò a visitare la povera famiglia della sventurata Maddalena e cercherò di riparare il fallo commesso.

**

Gilberta mantenne la parola data.

Di tutte le casupole che visitava, quella della povera moglie di Pietro, l'operaio, l'attirava maggiormente; infatti, rianimata dalle cure e più ancora dall'affetto di Gilberta, l'ammalata migliorava molto rapidamente.

Oh! se fossi pittore! Vorrei presentarvi il dolce quadro che in quel momento contemplavano gli angioli.

Seduta sul povero lettuciuolo, la madre, pallida in volto, sorrideva alla salute che le tornava. Seduta accanto al letto, su d'una rozza sedia di legno, Gilberta tentava di fasciare il piccino; davanti a lei in piedi, Irma le porgeva la fasciola e la madre, dal letto, dirigeva il soave compito delle mani inesperte!

E quel povero letto, a contatto del serico vestito, e quella piccina, appena coperta di miseri cenci, la quale si appoggiava con amorosa fiducia alla bella castellana! oh! qual gentile contrasto presentava quel gruppo su cui aleggiava tanta carità!

Ad un tratto la porta s'apri ed il padre, dopo aver predicato lo sciopero ed averne dato egli stesso l'esempio abbandonando il lavoro, entrò.

Quando vide Gilberta, fra sua moglie e la piccina, col bimbo sulle ginocchia, sentì un colpo al cuore; giacchè forse in fondo, esso era ancor buono, ma per non so quale soffio s'era tutto avvelenato.

Perciò non tolse il berretto e stette muto ed immobile collo sguardo pieno d'odio.

Gilberta si alzò e andandogli incontro, gli tese la mano un po' tremante...

Egli ritirò le sue dietro la schiena.

— Pietro, diss'ella allora, ma le parole le uscivano a disagio, si sentiva soffocare, Pietro

mi rincrebbe moltissimo ciò che accadde l'altro giorno per colpa mia: Ve ne chiedo mille scuse.

Il dolce sguardo, la soavissima voce femminile che diventava così amabile, lo commossero profondamente ma... ricordò gli urli dei compagni alla camera del lavoro e rispose duramente:

— Oh! voi altri ricchi, ve ne importa assai poco dell'operaio! Esso è una nullità che si può impunemente schiacciare per via come una talpa uscita dal nascondiglio!

— Ah! brutale, gli gridò la moglie, scoppiando in singhiozzi. Non vedi dunque tutto quello ch'ella fa per noi?

— I ricchi paghino giustamente il nostro lavoro e noi non avremo più bisogno della loro elemosina!

Gilberta si fece pallida e triste. Abbracciò l'ammalata confortandola, baciò l'Irma, poi:

— A rivederci, disse, spero che mi conoscerete meglio, un giorno.

**

L'ammalata guarì ed allora le visite di Gilberta si fecero più rade, ma, ogni giorno, com'ella avea mostrato desiderio, Irma si recava al castello, e al suo ritorno, era provvista d'ogni ben di Dio.

Cosicché una novella vita si fece nella famiglia dell'operaio e l'agiatezza vi sarebbe forse entrata colla serenità della pace domestica se l'odio di setta non avesse continuato a soffiare nel cuore del padre.

Tanti e continuati benefizi non erano riusciti ad intenerirlo!

— Oh! glie l'ho detto! non otterrà nulla, nulla da gente simile, contessina, andava ripetendo lo staffiere.

Ma ella fiduciosa:

— Eh! non ci conoscono ancora, vedrete, il tempo verrà!

Ora accadde che un giorno, all'ora solita, Irma non si recò al castello.

Gilberta dapprima stupita, ne fu tosto inquieta, poichè ella amava tanto la fanciulletta! Fece quindi attaccare i cavalli e via di corsa.

Trovò la madre tutta in lagrime, col piccino in braccio.

— Irma, chiese ansiosa.

— Ah! contessina! Irma è ammata gravemente. Il dottore volle venisse subito isolata.

— Dove si trova?

— Mio marito le preparò un lettino nella stanza del bucato, e se ne sta là con lei; già, egli adora quella piccina!... Oh! Dio, se morisse egli impazzirebbe.

— Su, animo Maddalena, ora vado io a vederla.

Dietro alla povera casupola, addossata alla parete esterna, stava una piccola rimessa che serviva pel bucato e là, presso il fornello, l'operaio aveva preparato su misere tavole un meschino lettuccio per la sua piccina.

Quando Gilberta spinse la porta, egli trassali e, precipitandosi con le braccia tese:

— Nessuno entri, gridò, nessuno!

— Troppo tardi, esclamò Gilberta con un delizioso sorriso, già ci sono.

— Signorina, sa ella qual sia la malattia della mia piccina?... Lo sa ch'è contagiosa?... E' differite.

Gilberta ebbe un fremito, rapido come il baleno; la natura umana nel suo istinto rabbriviva, ma nello stesso istante ella udì per la seconda volta la voce divina incoraggiarla, ed essa non indietreggiò più.

— La differite?! oh! non mi spaventa.

— Ma è contagiosa, le ripeto.

— Oh! non temete, accade solamente quel che Dio vuole; lasciatemi veder la piccina.

E, senza più alcun timore, s'accostò al letto dell'Irma. Era rossa e gonfia la povera bimba ed il respiro le usciva dalla gola con un sibilo doloroso.

— Avete seguita la prescrizione del medico?

— No, mi fu possibile; Irma non volle nemmeno aprire la bocca.

Gilberta versò in un piatto il liquido della medicina, quindi porgendo al padre il piattino:

— Tenete, gli disse.

Poscia, chinandosi sull'ammalata:

— Irma, sussurrò.

La piccina aperse gli occhi, e scorgendo Gilberta, ebbe un sorriso passeggero sulle labbra riarse.

— Son'io, cara bimba, son venuta per guarirti; apri la bocca.

E la piccina l'aperse docilmente.

Gilberta si affrettò, e rapida le pennellò la gola; due volte ripeté il medicamento. La bimba soffriva acerbamente; le braccia si contraevano, ma n'era lì presso la sua cara Gilberta e per lei ella divenne coraggiosa.

— Ho finito sai cara; ora potrai riposarti un pochino! Ed intanto, con dolcezza le accomodò le lenzuola, proprio come avrebbe fatto una mamma.

— La salveremo, vedrete, disse all'operaio, arrivederci presto.

**

Durante tre giorni, i piccoli cavalli neri non ebbero più riposo dal castello al casolare, da questo al castello, essi trottavano senza posa. E non si sarebbe più riconosciuta la stanza del bucato! Un bel lettuccio in ferro munito di calde coperte di lana aveva sostituito il gramo pagliericcio; invece della rozza sedia, stava un seggiolone ben imbottito da cui il padre vegliava la figliuola che dormiva con respiro calmo e regolare.

E l'operaio? Nemmeno un ringraziamento era uscito da quelle labbra.

Quando la commozione gli saliva alla gola, egli la ricacciava duramente.

— Ho promesso ai compagni di non cedere e.... sarò forte! diceva fra sé; perciò soffocava lo sfogo del cuore.

Ma quale agitazione nel suo cervello e quale tempesta nell'anima sua!

Alla sera del terzo giorno, mentre Gilberta se n'andava, il pizzo che ornava la manica del suo vestito, si lacerò al saliscendi della porta.

Che sgarbata son'io mai! esclamò e affermando il pezzetto lacerato, lo strappò con forza e lo gettò fuori.

— A domani, soggiunse, ormai credo però che la piccina sia salva. E partì.

Quand'ella si fu un po' allontanata, l'operaio sentì un'onda nuova di tenerezza nel cuore; prese la lampada e si pose a cercare il brandello di pizzo.

Lo trovò; tornò in camera furtivamente e lo contemplò a lungo, poi come se fosse la reliquia d'una santa, lo baciò. Colle ruvide mani lo piegò accuratamente e, con uno spillo lo puntò alla camicia, proprio sul cuore.

Oh! se non avesse promesso ai compagni di non cedere!... ma essi l'avrebbero trattato da vile!...

**

L'indomani Gilberta non fece la sua solita visita agli infermi.

Alla sera, quando il vecchio medico del villaggio andò a visitare Irma nella rimessa:

— Già, disse il medico, qui tutto va bene, e ormai la piccina è fuori di pericolo, ma... credo non sarà lo stesso della signorina Gilberta!

L'operaio mandò un rauco grido, e; affermando colle robuste mani quelle del dottore:

— Oh! non avrà mica la difterite, spero!?

— Sì, Pietro, e sventuratamente è così aggravata che sarà ben difficile salvarla!

— Oh! dottore, è mai possibile ch'ella muoia?

— Ho gran timore, Pietro... gli angeli tornano così presto in cielo!

— Dottore, ciò ch'ella dice è orribile! Mi sento impazzire! Veda, ella s'è ammalata qui.... Ah! dottore!... Potrei dare il mio sangue per lei?... No? oh! almeno faccia ch'ella non muoia! la salvi dottore...

— Calmatevi, poveretto! il vostro sangue non potrebbe giovarle. Pregate per lei. Dio solo può fare il miracolo! Ma.... mi ero dimenticato che voi non pregate più da tanto tempo! soggiunse il medico scuotendo la testa e sospirando.

Quando il dottore se ne andò, l'operaio lasciandosi cadere sulla poltrona, puntò i gomiti sulla tavola e stette un po' colla testa fra le mani.

Poi, ad un tratto, come scosso da una luminosa speranza, corse al letto d'Irma e, mettendosi in ginocchio davanti alla piccina:

— Irma, disse, aiutami a pregare. Però, va adagio...

La piccina incrociò le manine sul petto quindi colla dolce voce disse:

— Padre nostro che siete nei cieli...

E il babbo, con fervore d'apostolo ripeté:

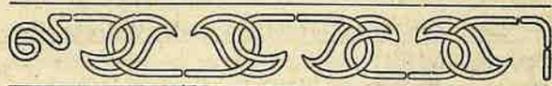
— Padre nostro che siete nei cieli...

Attorno alla casupola vi fu come un fremito d'ali: era lo stuolo degli angioli che portava a Dio la prima ardente preghiera del ravveduto.

E la preghiera venne esaudita.

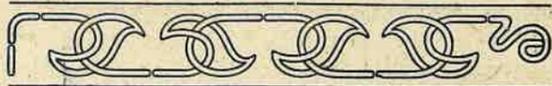
(dal francese)

E. N. BORMIDA



L'amicizia è una fratellanza nel suo più alto senso, è il bello ideale della fratellanza. E' un accordo supremo di due o tre anime, non mai di molte, le quali son divenute necessarie l'una all'altra, le quali hanno trovato l'una nell'altra la massima disposizione a capirsi, a giovarsi, a nobilmente interpretarsi, a spronarsi al bene.

S. PELLICO.



al Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

Nome dei giuochi

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Barra rotta | 18. La sfida |
| 2. Barra ferma | 19. Corsa nel sacco |
| 3. Barra libera | 20. La caccia degli orsi |
| 4. Bandiera | 21. Pignatte |
| 5. Ai buchi | 22. Alla fune |
| 6. Ai canti | 25. Chi tardi arriva, male alloggia |
| 7. Alla lepre | |
| 8. Man calda o guancialin d'oro | 24. Alle patate |
| 9. L'asino vola | 25. Alla tinozza |
| 10. Palla avvelanata | 26. Il martello magico |
| 11. Porta | 27. Hai visto Michele? |
| 12. Porta tagliata | 28. A fava greca |
| 13. Tingolo | 29. Corsa colle pignatte |
| 14. Ai mestieri | 30. Corsa colle candele |
| 15. Pantomima | 31. Corsa alle carriole |
| 16. Campanello | 32. La chioccia e l'avvoltoio |
| 17. Alle città di rifugio | 33. Alle grazie |

1. Barra rotta

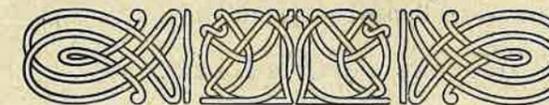
Barra rotta

I giuocatori devono essere in numero pari, se ve n'è uno dispari lo si riserva per ultimo per sorteggiarlo poi da solo, o, come si dice, al volo. Si devono accoppiare quelli che sono presso a poco della stessa velocità nel correre. Si stabiliscono due capi, che facciano al pari e dispari. Il capo che vince ha diritto di scegliere uno dei compagni presentati. Terminata la divisione, le due parti si mettono di fronte ad una determinata distanza, per lo più ai due lati opposti del cortile, se questo non è troppo spazioso: diversamente segnano a metà del cortile una barra, riservando l'altra contro al muro, al lato opposto. Quindi si incomincia il gioco. Uno va sino ad un passo dalla parte avversaria, chiama un compagno per nome, che lo deve inseguire. Appena quegli che insegue si è alquanto avanzato, uno dalla parte opposta gli va incontro per prenderlo prigioniero (al che basta che lo tocchi); e un altro dall'altra parte viene incontro a questo, succedendosi così l'uno all'altro, fintantochè qualcuno venga preso. Allora tutti si fermano e ritornano a barra; la parte del vittorioso conta un punto, ed egli si avvanza alla barra avversaria a chiamare, come si era fatto al prin-

cipio della partita, e così di seguito. Si noti bene che appena uno ha fatto il suo avanzamento, deve ritornare a barra, sia per togliersi dal pericolo di farsi prendere dagli avversari, partiti dopo, che avrebbero tutto il potere sopra di lui, sia per ripigliare il diritto a ripartire contro gli avversari in campo. Vincerà la partita quella parte che per la prima giungerà al numero prefisso di punti, per es. 12, ossia che ha preso più avversari. Chi è preso durante il gioco, continua a giocare senz'altro. Se quasi contemporaneamente fossero presi due, non si conta che quello che fu preso prima. Se poi ci fosse dubbio, allora non si conta nè per l'una nè per l'altra parte, e si riprende il gioco dai punti cui si era arrivati. Se qualcheduno s'avvanza fino a raggiungere la parte opposta senza farsi prendere, allora conta un punto, tutti ritornano a barra, ed egli si ferma a chiamare.

continua

L' EDUCATORE



Eroismo d'una madre

Una delle baracche di legno, a ridosso del monte Celio, in via S. Gregorio a Roma, andò casualmente in fiamme, per una favilla sprigionatasi dal fuoco ove una bambina faceva bollire una pignatta per cuocere la minestra.

In un attimo tutto fu investito dalle fiamme. Un bambino dormiva ivi saporitamente nel suo giaciglio. Accorse la madre, tale Elisa Scuderini, dal prossimo fontanile, svenne al primo vedere il pericolo imminente del suo bambino; ma tornata appena in sè slanciò coraggiosamente in quella voragine, ove tutti la scongiurarono d'entrare, e giunse a salvare il povero figlio, che aveva già le manine e la faccia scottata. Venne subito portato alla Consolazione dove ebbe premurosa assistenza. L'eroica madre merita un premio ed un soccorso, essendo rimasta col marito a spasso e due piccoli figli nella più squallida miseria.

Oh, se sapessimo di quanto amore ci amano le nostre madri!

Mella



Spigolature

Alberi di viole

Una delle maggiori curiosità dell'orticoltura moderna sono gli alberi di violette. Non si tratta che di un fenomeno prodotto artificialmente; ma occorrono da sei ad otto anni di assidua coltura per costringere il fiorellino dei prati a crescere in forma di un tronco unico, dal quale si sviluppano ad una certa altezza le foglie e i fiori. Oggi se ne hanno vari alberi, in miniatura, poichè non salgono che a circa 70 centimetri, ed il diametro del tronco ne misura appena tre. Ma la struttura e la disposizione è quella del vero e proprio albero, e in primavera ciascuna pianta produce un centinaio di fiori contemporaneamente.

Le rose verdi ed azzurre

Da qualche anno sono apprezzatissime le rose verdi. Si ottengono facilmente inaffiando i rosai con una soluzione di solfato di rame. Per ottenere delle rose azzurre si possono impiegare parecchi mezzi, operando su rosai a fiori bianchi: inaffiare in inverno con una soluzione d'azzurro di Prussia; mescolare della terra con ardesia polverizzata; inaffiare con una soluzione di solfato di ferro. Generalmente bastano cinque o sei inaffiamenti.

Si ottengono eguali effetti colle ortensie.

Per accelerare la germinazione dei semi

Una soluzione diluita d'ammoniaca ed una soluzione mediocrementemente concentrata di potassa riescono in brevissimo tempo a provare la germinazione di tutti i semi compresi quelli riconosciuti come lentissimi.

Concorso di veglia

S'è istituito nello Stato di New-Jersey una gara di nuovo genere, un concorso di veglia. Si dice che Federico il grande, desideroso di conoscere la somma di energia che un conduttore di popoli fosse in diritto d'aspettarsi dai suoi sudditi, si preoccupava di sapere quanto tempo un uomo potesse rimaner desto. Lo Stato di New-Jersey ha voluto risolvere la questione. Dodici

concorrenti hanno preso parte alla lotta. Ciascuno era autorizzato ad aumentare a suo modo, con un regime appropriato, la sua forza di resistenza. Alcuni si saturarono del caffè più nero; altri, fumatori convinti, si contentarono dell'eccitazione data dal tabacco. Il primo che disperò di vincere fu un agente di polizia: non erano ancora scorse ventitrè ore, che egli cadeva schiacciato, annientato dal sonno. Il vincitore, tal Brook, è guardiano di una banca; il suo valore non si è arreso che dopo ottantatré ore e ventisette minuti. La guardia che veglia sugli istituti di credito supera in vigilanza quella che veglia sulla strada. La polizia libera trionfa dell'ufficiale, confermando ancora una volta la virtù superiore dell'iniziativa privata.

†

GIUSEPPE DE SORDI

VENTIDUENNE

DA QUESTA VALLE DEL PIANTO
A LIDI ETERNI PLACIDAMENTE PASSAVA
FIORE CANDIDISSIMO CHE LENTO INSIDIOSO MORBO
ILLANGUIDIVA APPASSIVA
CONFORTO ALLA FAMIGLIA MODELLO DI VIRTÙ
ANIMA ELETTA PER FORTI SENTIMENTI
SOLDATO CRISTIANO INTREPIDO AMMIRATO
LASCIAVA PARENTI AMICI DESOLATISSIMI
CHE LO SOSPIRANO INVANO

DAL REGNO DELLA LUCE IN SENO ALLA FELICITÀ
SPIRITO IMMORTALE
RICORDA E PREGA
CONCEDI
AI TUOI CARI A NOI TUTTI
ORE DI PACE SOAVE
NELLA DOLCE RASSEGNAZIONE
DELLA FEDE

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

— In che anno è nato Luigi XIV?

— Non lo posso sapere signor maestro: mio padre non vuole che legga i giornali.

✱

— Accusato, siete mai stato condannato?

— Non faccia l'ingenuo signor Presidente: nessuno mi conosce meglio di Lei.

✱

AL TRIBUNALE PENALE.

Il presidente domanda:

— E il cappello che avete in mano non l'avete forse rubato?

— No, signore.

— E come l'avete avuto?

— L'ho acquistato.

— Per qual prezzo?

— Non so... quando lo comprai non c'era nessuno nella bottega.

✱

UN BUON MEDICO.

Il dottor Colucci ha la fama di essere un grande spiccialetti, e se ne vanta.

— Fai male a dirlo, — gli osserva un amico.

— Perché?

— Perché perderai i clienti.

— Sei matto? Quando una persona ricca si ammala, gli eredi vengono subito a cercar di me.

✱

Una povera donna, vittima quotidiana della ferocia di un marito degenerato ed alcoolista, si decise una buona volta di sporgere formale querela al suo uomo, il quale, non contento d'averla pesta di legnate, nell'impeto di un'insana ferocia, le morse un orecchio fin quasi a strapparglielo.

In tal modo sfregiata, la poverina apparve davanti al giudice: ma sic-

come essa era una di quelle angeliche creature che facilmente pagano col perdono le offese, era già pentita di aver accusato il marito e voleva ritirare la querela.

— Signor giudice, mi perdoni, non posso accusare mariteme... pechè...

— Ma come? — rispose il giudice — voi avete purtroppo i segni della brutalità di quella belva!

— Ah no, signor giudice, non è stato mariteme.

— Ebbene allora, dite chi fu a mordervi così crudelmente l'orecchio?

— Oh, signor giudice, me la so' mozzicata io.

Dispute per la Dottrina Cristiana

(Bel vol. in 32, di pag. 144, Cent. 40 — alla dozzina L. 4 — al cento L. 25)

Sotto questo bel titolo abbiamo gustato una nitida ristampa di un volumetto assai grazioso, uno di quelli cui l'infaticabile Casa Editrice Ditta Arcivi, Giacomo Agnelli di Milano non tralascia mai di propagare, a bene delle anime, per l'orbe cattolico.

La ristampa di tale operetta è di grande attualità e necessità, giacchè è di aiuto, anzi meglio corona e completa il desiderio del S. Padre Pio X, il quale, nella necessità di provvedere, per quanto è possibile alla religiosa istruzione della tenera gioventù ha prescritto il « Catechismo breve » ch'è stato accolto con sommo piacere da tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, affermando così la dolce speranza del Sommo Pontefice. Le **Dispute** estratte dall'esposizione della Dottrina Cristiana, epilogate ed adatte alla capacità de' disputanti, espongono, in brevi risposte, ciò che la maggior parte, anzi la quasi totalità della gioventù ignora; e cioè tratta di tutte le domeniche dell'anno delle solennità principali e delle feste di Maria Vergine e dei Santi.

Esortiamo a chi è dato il nobile compito d'istruire la gioventù ne' rudimenti della santa fede, di provvedersi di questo volumetto, per uso speciale di quei giovanetti e di quelle giovanette che hanno espletato il Catechismo prescritto dal S. Padre.

E mentre si vuole bandire l'insegnamento religioso dalle scuole, noi opponiamo forza alla forza del nemico — *vim vi repellere licet* — e facciamo che la gioventù medesima, conscia dei suoi sacri doveri verso la Religione di Cristo, abbia, nelle scuole, a proclamare ed abbracciare viepiù quel Dio, che si vuole incoscienziosamente strappato dalle anime di si tenere pianticelle.

Rivolgere le richieste con Carlolina-Vaglia alla Ditta suddetta.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è la migliore per la cura tendente a rafforzare i bulbi piliferi ed agevolare così lo sviluppo e la conservazione dei **Capelli** e della **Barba** e la preparazione meglio indicata a tale scopo è la

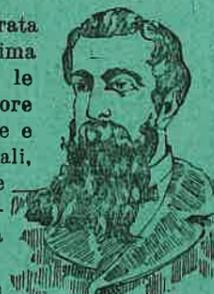
CHININA-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

L'Acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e folti dovrebbero pure usare l'Acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchirsi. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.



DOPO LA CURA

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C.**, Via Torino N. 12, Milano.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATAO NEL 1760

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Goia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutto e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆